

LA SPONTANEITÀ DELLA POESIA

Sorprende il libro di Alessandro Pedretta, scrittore che vive a Casbeno

di MARCO CIRIORETTI

Un libro sorprendente. Fin dall'immagine di copertina, "Minded", dell'artista Rasid Kud'kov, che raffigura la testa di un ragazzo incatenata e con un "cappello" a forma di gabbia, adatto a imprigionare ogni forma di pensiero.

Alessandro Pedretta debutta nel crudo mondo dell'editoria a 39 anni, con una raccolta di poesie di impatto dirompente, per asperità di linguaggio e profondità di contenuti, in una sorta di urlo muto, uno scagliarsi veemente contro i mali della modernità che tutto assimila e distrugge.

Pubblicato dalla piccola casa editrice La Gru, nella collana "Scintille" (pp. 137, euro 13,50), "Non chiedetemi il significato" si interroga sul senso della vita e su quello «che è il dramma più grande per l'uomo moderno: la mancanza di significato e la sua conseguente spasmodica ricerca», come sottolinea Alessandra Caputo nell'introduzione.

Alessandro Pedretta, nato a Milano, vive a Casbeno da una decina d'anni e lavora in una impresa di pulizie, un impiego umile che però gli consente di

guardarsi intorno quotidianamente e di rendersi conto del profondo disagio sociale presente in ogni comparto di umanità, il senso di non appartenenza e spaesamento che ci coglie in un mondo fatto di fretta e tecnologia urticante.

La sua è una scrittura mista, che mescola il gergo della strada a vocaboli colti e ricercati, mutuati dalle molte letture - Pedretta è autodidatta - un modo istintivo di verseggiare, non privo di musicalità e intonazione.

«La mia poesia nasce spontanea, solo in un secondo tempo subisce un lavoro di limatura. In realtà questa è la mia terza raccolta, ma le altre due le ho pubblicate per un'associazione culturale, Occhi di Argo, purtroppo senza molti mezzi e possibilità di distribuzione. «Non chiedetemi il significato» è il primo libro di un certo valore, anche editoriale, che faccio», spiega Alessandro, che scrive da sempre, ma ha deciso di uscire dall'anonimato soltanto tre anni fa, con l'uscita di "questanonèpoesia" e "conta fino a zero". «In questi versi tratto del rapporto conflittuale con la modernità e i mali che porta, come l'assillante condizionamento dei media. La nostra società ci infila in un percorso obbligato, senza quasi possibilità di scelta, siamo controllati fin dalla nascita e co-

stretti a vestirci allo stesso modo, a mangiare gli stessi prodotti plastificati. I rapporti umani sono difficili da vivere, i social network conoscono ogni cosa che fai, sanno come vivi, quali sono i tuoi interessi. Siamo noi stessi un prodotto di consumo».

Pedretta ama leggere Hemingway, i poeti della Beat Generation, Majakovskij e Walt Whitman, ma anche Céline, Bukowsky e Kerouac, e utilizza nell'architettura delle sue poesie il "cut-up", inventato dal dadaista Tristan Tzara e perfezionato da Burroughs, che consiste nel tagliare un testo lasciandone intatte parole e frasi e poi mischiarne i frammenti per creare uno nuovo.

«Degli italiani mi piace il Malaparte de "La pelle" e Antonio Moresco con i suoi "Canti del caos", ci sono molti giovani che scrivono bene ma non sono seguiti dagli editori importanti, che puntano sui libri della Littizzetto o dei cuochi della tv, e rimangono talenti relegati in un limbo», dice il poeta, che fa parte del gruppo "Nucleo negazioni" con cui organizza reading in diverse parti d'Italia, ma non è in contatto con i colleghi varesini.

«Con i miei orari di lavoro non riesco a seguire tutto, però vorrei presentare il mio libro a Varese, può essere una bella occasione di scambio».



La curiosa copertina del libro di Pedretta